

Il leader del Pds a Genova sostiene la candidatura di Pericu e replica al sindaco uscente Sansa

## D'Alema: «I socialisti non meritano di finire sotto le macerie del craxismo»

Appello per la Cosa 2: l'intera sinistra trovi un cammino comune

GENOVA. «La nuova sinistra si è rimessa in cammino»: questo il messaggio lanciato a Genova dal segretario del Pds Massimo D'Alema. Una scelta non casuale, visto che a candidato sindaco del centro-sinistra c'è Giuseppe Pericu, espressionista del mondo socialista e riformista. E con lo sguardo rivolto proprio a Pericu, davanti alla gremiissima platea del cinema Augustus il segretario del Pds aggiunge: «Nonostante il peso negativo del craxismo, non si può usare la parola socialista come un insulto, in Italia e soprattutto a Genova». E ancora: «Il fatto che in un grande città sia candidato una persona che ha intrecciato la sua storia personale con quella dei socialisti è il segno che un conflitto si chiude».

Poi di seguito: «In questo curioso destino incrociato della sinistra noi dobbiamo avere generosità verso i socialisti che non meritano di finire sotto le macerie del craxismo, così come noi non meritavamo di finire sotto altre macerie». E infine: «Lo sento come un dovere personale: è arrivato il momento della sinistra di trovare un cammino comune».

Da Genova dunque il segretario del Pds intravede la Cosa 2, più volte agognata e sognata. Questa è per D'Alema terra di giovanili ricordi (arrivò nel 1960), nei giorni incandescenti delle proteste contro il Msi e il governo Tambroni, passò qui la gioventù e gli anni del liceo) ma anche città di antiche tradizioni del movimento operaio. E di qui ha deciso di lanciare un nuovo appello alle forse progressiste: «Abbiamo l'ambizione di portare l'intera sinistra alla prova di governo». Un chiaro ed evidente richiamo a Rifondazione comunista troppo schiacciata nel binomio sinistra uguale opposizione.

«Ma essere sempre all'opposizione - ha sostenuto D'Alema - è un segno di debolezza. Bisogna liberarsi dall'idea che nel vincere c'è qualcosa di immorale». Ma quale sinistra si va profilando all'orizzonte? Una sinistra che non perde il rapporto con l'utopia e il futuro senza abbandonare quello con la storia e la realtà.

«Non siamo nati - ha detto D'Alema - per mantenere e conservare ma per rinnovare». Dunque no a tutti coloro che sognano una nuova grande Dc, una sinistra comunista ed un Pds che dovrebbe rifare il Psi. «Questi hanno l'obiettivo - secondo D'Alema - di rifare l'Italia del 1965 alle soglie del Duemila. Tutto l'opposto di quello che vogliamo noi e cioè di essere antagonisti alle forze moderate».

I tempi del lancio della nuova sinistra sono dunque maturi secondo

### Mancino: centro che guarda verso sinistra

Il presidente del Senato, Nicola Mancino, commemorando a Ravenna Benigno Zaccagnini, ha affrontato, fra l'altro, la «disputa sul bipolarismo all'italiana». «La Dc, che non c'è più e che non è più ricomponibile - ha detto - non è stata solo quella di tangentopoli. È stata la più grande forza politica del dopoguerra, che ha portato il Paese allo sviluppo, alla democrazia». Mancino ha affermato che «se non c'è possibilità di un ritorno sulla scena politica di un partito neodemocristiano, c'è però spazio per un valore da ricollocare politicamente, per una identità di ispirazione cattolica democratica da recuperare, per una forza che desideri stare, con De Gasperi, al centro con lo sguardo rivolto a sinistra».

Il leader pidessino dopo il superamento della crisi di governo e la conclusione dei lavori della Bicamerale. D'Alema ha fatto un bilancio approfondito della situazione italiana. Ha ricordato che alla fine del '92 la Camera dei deputati era chiamata «il Parlamento degli inquisiti», che la lira era espulsa dal sistema europeo, che l'inflazione era il triplo degli altri Paesi e che le prospettive di rinascita apparivano oscure e incerte. Ora l'Italia fa parte dell'Europa, ha un'inflazione all'1,6%, i salari sono saliti più dell'inflazione, si è rafforzato il potere di acquisto delle famiglie, la lira diventerà Euro e il costo del denaro potrà ancora scendere. «Le nostre istituzioni - ha spiegato D'Alema - si stanno avviando verso quelle riforme di cui si parlava da anni». Il segretario del Pds ha difeso il bipolarismo, ha giudicato equa la riforma delle pensioni, ha riconosciuto il valore della riforma della scuola e ha detto di non avere preclusioni verso la parità tra scuola pubblica e privata a patto che quest'ultima abbia i requisiti necessari per entrare a far parte del sistema educativo nazionale.

Ma parlando a Genova, D'Alema - così come avevano fatto prima di lui il segretario del Pds Ubaldo Benvenuti, il candidato sindaco Giu-

seppe Pericu e il dirigente Rai Arnaldo Bagnasco, candidato come indipendente nelle liste Pds - non poteva rinunciare a rimarcare l'anomalia della campagna elettorale con un centro-sinistra che si presenta diviso e lacerato. Chiamato più volte in causa dall'attuale sindaco Adriano Sansa, unanimemente scaricato dal centro-sinistra e ripresentatosi con una lista «fai da te», il segretario del Pds ha detto: «La verità è rivoluzionaria, ma la verità è anche un dovere di stile». Di qui la critica a chi fomenta divisioni: «Nessuna ragione personale - per D'Alema - può giustificare la rottura del collettivo». Rimarcando la durezza di certe scelte e smentendo la visione di una partitocrazia che vuole invadere il potere, il leader pidessino si è augurato che si parli soprattutto di programmi e che si mettano da parte proteste e particolarismi anche perché la destra sta dimostrando la sua incapacità a presentarsi come forza credibile.

«Penso che vinceremo questa sfida - ha sostenuto D'Alema - perché affondiamo le radici nei problemi cittadini, siamo capaci di indicare soluzioni e risposte ai bisogni della gente e di costruire una città solida».

Marco Ferrari

Il leader di Forza Italia usa toni apocalittici sul capoluogo ligure «senza futuro»

## Berlusconi punta sulla rivalità a sinistra per conquistare la «rossa Genova»

Secondo il Cavaliere «i genovesi sono pronti al cambiamento, perché hanno avuto la prova che il progetto del Pds consegna la città al potere delle cooperative». Ennesimo attacco al governo su giustizia e fisco.

GENOVA. «Siamo l'unico vero baluardo di democrazia e di libertà in questo paese, e siamo qui per tentare di strappare Genova al suo triste destino di città senza futuro per colpa dell'amministrazione di sinistra». Berlusconi cala a Genova e raduna i suoi nello stesso giorno e nelle stesse ore in cui D'Alema, a meno di un chilometro di distanza, parla al popolo dell'Ulivo. Gli accenni del Cavaliere alla situazione locale, il sostegno ai candidati del Polo per le elezioni in Comune e in Provincia, punteggiano qua e là il canovaccio consueto, collaudato in più di una occasione, articolato sulla solita e ribadita mezza dozzina di concetti: l'occupazione del potere da parte della sinistra, la giustizia che non fa giustizia, l'inefficienza delle amministrazioni rosse, la finanziaria falsa e artificiosa, la disinformazione truffaldina dei mass media che travisano e manipolano i messaggi dell'opposizione ai cittadini.

«Non penso - ha ammesso in effetti Berlusconi - di avere inedite verità da annunciare o rivelare, ma

senza la necessità e l'importanza democratica di contrastare il disegno di una sinistra che, avendo nelle mani il potere centrale, ed avendo occupato l'occupabile nelle istituzioni, nei corpi dello stato, nelle aziende pubbliche e municipalizzate, cerca ora di mettere o mantenere le mani anche sulle grandi città. Mentre siamo noi - ha aggiunto - i veri portatori di proposte e progetti positivi, calibrati sui bisogni e sui problemi dei cittadini, a cominciare dai più elementari: la buona manutenzione delle strade, delle case, delle scuole, dei giardini, dei musei, dei monumenti, degli impianti sportivi; l'efficienza dei servizi dell'azienda comune, soprattutto per quanto riguarda i bambini, gli anziani, gli handicappati; il buon funzionamento della polizia municipale, in modo che ci siano più vigili e meno multe; un freno alla criminalità, alla droga, alla prostituzione sia in centro che nelle periferie; un impulso all'imprenditoria privata, sostenendo chi rischia ed investe. Ci occuperemo efficacemente del-

le emergenze quotidiane, insomma, ma non saremo da meno per quanto riguarda i grandi progetti per prospicere il futuro».

Quanto al proliferare delle liste civiche, che a Genova hanno scompigliato le carte in tavola sia a destra che a sinistra, Berlusconi, si è dichiarato ottimista. «Intanto - ha auspicato - la confusione a sinistra porta acqua al nostro mulino; dopo di che sono fiducioso che riusciremo a convincere gli elettori moderati a non disperdere il voto su liste locali che coagulano la protesta ma la rendono improduttiva».

Quindi i toni del Cavaliere si sono fatti apocalittici: «I genovesi sono pronti al cambiamento, perché hanno avuto la prova che nel progetto Italia del Pds per Genova non c'è futuro: il capoluogo ligure è ormai una città postindustriale, con il tessuto commerciale impoverito, consegnata al potere rosso delle cooperative».

Allargando poi il discorso a prospettive più generali, Berlusconi non ha risparmiato fendenti su

tutti i temi di più stretta attualità. Ad esempio, l'accordo sulle pensioni. «Che disdice - dichiara il Cavaliere - lo spirito e le cifre del programma economico del Governo; i risparmi, secondo i calcoli dei nostri esperti, arriveranno al massimo a tremila miliardi; vale a dire che la manovra finanziaria è finta e bugiarda, e che se ci porterà in Europa, lo farà solo grazie alla complicità degli altri paesi europei che per i loro bilanci hanno adottato gli stessi artifici contabili. Dopo di che in Europa bisognerà restarci, e sarà dura competere con le nostre 35 ore. Come minimo, sarà necessaria una nuova manovra finanziaria a marzo, perché in caso contrario, i conti non torneranno in nessun modo». Infine, ripetuto e ribadito, il lamento di drammatica sulla «vera e propria campagna di disinformazione orchestrata dai mass media, che ci impedisce - ha giurato Berlusconi - di far giungere correttamente i nostri messaggi ai cittadini».

Rossella Michienzi

## Appello degli ambientalisti «Votate per Di Pietro»

«Con Di Pietro non condividiamo l'amore per la caccia e per alcune opere pubbliche, ma non possiamo fare a meno di valutare come fondamentale il suo impegno da magistrato e da politico per la difesa della legalità». Questo il succo di un appello dei Verdi agli elettori del Mugello perché votino per Di Pietro, sottoscritto da Alfonso Pecorello Scario, Tommaso Franci, Stefano Auzzo e Adriano Ciccioni. Gli esponenti Verdi affermano che «l'Ulivo non può vincere con due gambe, il centro e la sinistra. La terza gamba di questa coalizione deve essere necessariamente verde, legalitaria, libertaria». Quindi, rivolgendosi agli elettori del collegio senatoriale Firenze 3, gli ambientalisti ritengono che «Di Pietro non avrà difficoltà a riconoscere l'indispensabile apporto alla coalizione di centro-sinistra di un'area culturale e politica che ha la priorità ambientale nei suoi geni». Sul rapporto con i Verdi interviene anche lo stesso Di Pietro che, in un «faccia a faccia» con Realacci, presidente di Legambiente, propone un «Fatto di consultazione» sulle questioni ambientali tra il suo nascente movimento e Legambiente. «D'ora in avanti, anche per evitare incomprensioni ed equivoci, il mio movimento e Legambiente prenderanno l'abitudine di consultarsi sui temi più rilevanti per entrambi». L'ex pm coglie l'occasione per liquidare le sue recenti polemiche con i Verdi: «Questa storia di Di Pietro che ce l'ha con gli ambientalisti è pura leggenda: vorrei che qualcuno mi citasse un solo mio atto contrario all'ambiente. Forse qualche volta non ho azzeccato i toni giusti e ho irritato qualcuno». E, sulla variante di valico, rivela: «L'unico errore l'ha fatto il mio direttore generale che ha scritto "raddoppio" anziché "ripristino"».

### Il personaggio

L'ex presidente della Camera presenta la lista per Roma

## «L'orso, l'orso...» e ricompare l'Irene

L'Italia federale della Pivetti alleata con Ccd e Cdu alle elezioni nella capitale. «La stampa ha calato il sipario».

ROMA. «L'orso, l'orso... Neanche il nostro simbolo avete portato...». Una smorfia di disappunto compare sul viso di Irene Pivetti, costretta a sedersi dietro un tavolo, stretta fra Pierferdinando Casini e Francesco D'Onofrio, con alle spalle in bella mostra solo la vela del Ccd. E c'è da capirla. In questi ultimi mesi l'ex presidente della Camera si è spesso lamentata con la stampa. Denunciando quella che a lei appare come una vera e propria «congiura del silenzio». E ai più stretti collaboratori spesso ripete, con una punta di amarezza: «Quando ero presidente i giornalisti facevano la fila per avere una mia dichiarazione. Ora mandiamo comunicati stampa che vengono cestinati. Hanno calato il sipario...». Peccato, si sarà detta ieri l'Irene, dover sciupare così quest'occasione: Casini è una garanzia, parla di regime, di occupazione della Tv da parte dell'Ulivo, ma a pranzo e cena è ospite fisso sul piccolo schermo.

E l'occasione era appunto la pre-

sentazione di questo nuovo matrimonio politico tra l'ex pasionaria leghista, segretaria-fondatrice dell'Italia federale, e il Ccd. Una unione decisa in fretta e furia per le elezioni comunali per il Campidoglio. Dove però i sei candidati della Pivetti correranno sotto il simbolo della vela.

Da Umberto Bossi a Pierferdinando Casini, dunque. Buttati via per sempre i foulards e la camicia verde dei raduni leghisti a Pontida, ieri l'ex presidente della Camera è arrivata all'appuntamento con i giornalisti fasciata in un elegante doppiopetto blu, lungo fin sopra i polpacci.

L'incontro avviene nella sede del gruppo parlamentare di Montecitorio del Ccd. Casini è un perfetto padrone di casa. Ma si fa prendere la mano dall'entusiasmo. Si avventurava in uno spericolato elogio del ruolo delle donne in politica. Dice che in Italia siamo indietro anni luce rispetto agli altri paesi. Pierferdinando è contento di avere accanto una

donna-segretario. Tanto che precipita in una gaffe clamorosa: «Con lei si è rotto un tabù, una donna ha occupato una delle più alte cariche istituzionali...». E Nilde Iotti? Non ha forse guidato prima e più a lungo della Pivetti l'aula di Montecitorio? Matant'è.

Irene Pivetti, comunque, fa buon viso a cattivo gioco. Tutto le si può rimproverare ma non certo di essere in qualche modo attratta dai temi del femminismo italiano. Anzi. Meno di un mese fa, dall'emittente televisiva di San Marino Rtv dove tiene una rubrica settimanale, ha in qualche modo spezzato una lancia anche a favore dei settecentomila maschilisti della setta americana «Promise Keepers» - che hanno manifestato davanti alla Casa Bianca: «Vogliono essere solo dei buoni mariti, dei buoni padri. Non lo fanno neanche ringhiando, e questa cosa non mi dispiace».

No, non parla di donne Irene Pivetti. Le parole entusiaste di Casini le scivolano addosso senza lasciar

traccia. Perché ha detto sì a questo nuovo matrimonio? «Dobbiamo semplificare il quadro politico, le forze di centro debbono trovare una convergenza, senza tuttavia rinunciare alle rispettive identità. Ho scelto di stare in quest'alleanza con il Ccd perché in questo partito ho riscontrato una forte sensibilità federalista».

La scadenza elettorale diventa anche un banco di prova. Dice Casini: Con questa lista, alla quale hanno aderito anche i pattisti di Mario Segni, «parte non soltanto un dialogo tra i centristi ma la scelta concreta di collaborare per fare diga contro il regime che il governo dell'Ulivo sta facendo nascere. Con Irene Pivetti e Mario Segni noi a Roma siamo riusciti concretamente ad andare oltre il Polo». E, conclude Irene Pivetti, «per tutti coloro che si appellano a questo centro, vero laboratorio e motore della politica, è arrivato il momento di dimostrare con i fatti di avere capacità di convergere sui programmi e i valori comuni».

Ne discuterà la conferenza programmatica

## An alle prese col «caso Israele» prepara un'iniziativa per fugare i sospetti

ROMA. «Non c'è nulla da aggiungere alle tesi di Fuggi e quello sottoscritto viene già praticato nella realtà. Ma non è escluso che alla prossima conferenza programmatica di An si arrivi ad una maggiore definizione dei rapporti politici con lo Stato di Israele, all'interno della politica verso i paesi del Mediterraneo». È questa possibile novità di cui parla il deputato di An, Marco Zacchera (uno dei curatori della faticosa visita di Fini in Israele) quel passo in più che viene chiesto al leader di An per compiere il viaggio? La questione è tornata alla ribalta in questi giorni in seguito ad un articolo apparso sul giornale di Tel Aviv "Yedioth Ahronot", in cui il corrispondente da Roma Yossi Bar parla delle condizioni che il ministero degli Esteri israeliano avrebbe posto per dare l'ok alla visita del presidente di An. Richieste che a Fini sarebbero pervenute non in via ufficiale ma attraverso un deputato del partito Geshet (vicino al Likud), la stessa formazione alla quale appartiene il ministro degli Esteri israeliano. Il deputato, Michael Kleiner, in sostanza, avrebbe chiesto che nella prossima conferenza programmatica di Alleanza nazionale, che si terrà in gennaio, si faccia un'apposita sezione sui problemi dei rapporti con Israele e sulla questione dell'antisemitismo. Richiesta alla quale Fini ha risposto che ci sono già le tesi di Fuggi. E ieri il coordinatore dell'esecutivo di An, Maurizio Gasparri, lo ha ribadito: «La nostra condanna delle leggi razziali è scandita dalle tesi di Fuggi». Ma aggiunge: «È verosimile che da parte di Israele ci sia la richiesta di scandire con precisione posizioni che peraltro Alleanza nazionale ha già espresso con chiarezza per quel che riguarda la condanna di ogni forma di antisemitismo». Quanto ai rilievi che "l'inviato speciale" del ministero degli Esteri avrebbe fatto a Fini sulla presenza ancora di forme di antisemitismo in alcune frange di An, Gasparri replica: «Non vi è alcuna posizione di antisemitismo nei nostri circoli. Evidentemente in alcune situazioni si confondono posizioni di gruppi estremisti che nulla hanno a che fare con il nostro partito». Pare che il deputato israeliano abbia chiamato in causa anche alcune affermazioni attribuite a Teodoro Buontempo, deputato di An e candidato del Polo a vicesindaco di Roma. «Lo ho chiesto allo stesso Fini - dice Zacchera - e vi assicuro che "Teodoro" non ha mai fatto dichiarazioni offensive nei confronti della Comunità ebraica di Roma». Resta il fatto che sembra proprio essere la Comunità ebraica di Roma l'ostacolo principale che si frappone alla visita di Fini in Israele. Nei

mesi scorsi, intanto, era stato annullato l'incontro tra il leader di An e il presidente del Parlamento tedesco dopo le proteste della Spd, dei Verdi e della Pds. La svolta di Fuggi evidentemente incontra in giro per l'Europa diffidenze e sospetti. Sospetti che le nubi del passato non siano state ancora del tutto spazzate.

Intanto, a proposito di passato della destra italiana, ieri è stata resa nota una novità che ha però per protagonista non un rappresentante di An, ma Gabriele Albertini, sindaco di Milano, candidato da Forza Italia. Albertini sabato scorso ha partecipato sia alla deposizione di corone in onore dei partigiani caduti sia alla messa in suffragio dei morti della Repubblica di Salò, inaugurando una prassi finora sconosciuta alle amministrazioni locali milanesi. Un gesto che ha suscitato critiche e polemiche. «Ho ritenuto di dare un segno di rispetto - dice Albertini - anche a chi ha perso la vita per una causa sbagliata, che non condivido, ma che nella ricorrenza dei morti credo andasse ricordata».

P. Sac.

### Nazione-Foglio venduti insieme nel Mugello

Da oggi per un mese chi comprerà in Toscana e in Umbria «La Nazione» potrà insieme avere anche «Il Foglio» aggiungendo 500 lire (anziché 1500). L'Associazione stampa toscana definisce l'iniziativa «un panino elettorale». All'editore della «Nazione» si riconosce il diritto di vendere col quotidiano «qualsiasi altro prodotto editoriale» e in questo caso si tratta di un prodotto di alto livello». Ma l'accoppiamento nell'ultima settimana di campagna elettorale per il Mugello, dove è candidato il direttore del «Foglio» Giuliano Ferrara, è giudicata una «operazione di volgare e arrogante allineamento politico», che «mortifica l'autonomia di una testata storica» e la «dignità» della redazione. La critica è condivisa dal segretario nazionale della Fnsi Serventi Longhi, che considera l'iniziativa una «provocazione» contro i redattori del giornale fiorentino.

Semenzato: «Non modifico la risoluzione»

## Ulivo in ordine sparso nel voto di censura alla Rai

ROMA. L'Ulivo cerca una linea comune sulla questione Rai, in vista della riunione della commissione di vigilanza, sulle garanzie di pluralismo per l'ente radiotelevisivo in programma per domani. Ieri mattina si è tenuto un incontro tra i rappresentanti del centrosinistra per capire quali margini ci siano per il voto su una risoluzione comune. Il Pds ritiene che la risoluzione del verde Semenzato debba essere modificata nel senso di sottolineare che si è trattato solo di alcuni episodi di mancato pluralismo, in un quadro però complessivamente positivo è corretto. Semenzato ha dichiarato ai giornalisti che non è sua intenzione modificare questo punto del suo documento. «Intendo conservare - ha spiegato - il taglio critico della risoluzione, di cui ribadisco pienamente la validità». Si profila quindi la possibilità, confermata dallo stesso esponente verde, di un voto in commissione sulla risoluzione Semenzato che veda il «sì» del Polo, di Rinnovamento ita-

liano, di Rifondazione comunista e degli stessi Verdi contro il «no» delle rimanenti forze dell'Ulivo, Pds in primo luogo.

«Sto cercando di lavorare - ha spiegato Semenzato - per un testo che raccolga un largo consenso in commissione. Anche per questo escludo che ci possano essere maggioranze precostituite». Il relatore ha confermato che proseguono i contatti informali, anche se diminuiscono le possibilità, soprattutto dopo l'incontro di ieri, di un accordo nell'Ulivo. Lo stesso Semenzato ha detto ai giornalisti di «non dare affatto per scontata l'eventualità di un documento sottoscritto dalla maggioranza governativa». L'unico punto che l'esponente verde ritiene vada precisato nel suo testo è quello che riguarda le sanzioni per il mancato pluralismo: «È evidente che la commissione non può chiedere misure disciplinari individuali. Questo è un problema che eventualmente dovrà essere affrontato dai vertici della Rai».